

oggetti che pendono dai rami fatati, e pensano al godimento dell'indomani, quando staccheranno quei piccoli regali, e ne faranno provvista che loro deve raddolcire i giorni che seguono.

Durante tutto questo tempo le piazze di Berlino, coperte di questi piccoli alberi alti un paio di metri, verdeggianti sulla neve, in mezzo a cui sta seduto il povero contadino che aspetta chi compri, specialmente la sera, presentano un aspetto veramente fantastico. V'avrei potuto descrivere la notte del primo dell'anno, in cui la gente si riversa, sino al mattino, per le vie di Berlino, tumultuosa, eccitata dalla birra, irrequietamente allegra, ripetendo ai passanti l'eterno grido: *prosit neujahr, vi sia prospero il nuovo anno*, e rompendo i cappelli a stajo che qualche malaccorto forestiero si arrischia di portare. Ma tutte queste cose io ho osservato, e non v'ho descritto: perchè in mezzo a quella vita, mantenuta, attraverso alla morte della natura, colla birra e coi liquori, io mi sentivo come addormentato. Allora anche *Goethe*, solo in mezzo alla vastità del *Thiergarten*, se ne stava nascosto sotto una capanna di legno, in mezzo al sonno degli alberi carichi di neve.

Ora, tutto è cambiato; ora è venuta la primavera; e il sole ha spazzato la nebbia, ed ha ridestati gli alberi, e richiamato il sorriso nei prati e nei campi ed ha smorzato i lumi delle birrerie, e chiama la gente a ritrarsi nella vita cui è tornata la natura. Ora le piazze, son verdeggianti del verde stupendo dei tigli: e *Goethe* libero dalla miserabile veste che lo copriva, domina superbo, biancheggiante nel bel marmo italiano, sotto alle verdi fronde che gli carezzano il viso ed alza la fronte maestosa di genio, cercando tra le foglie mosse dal vento, il cielo che sopra si stende, azzurro e quieto. Non più la minaccia tumultuosa della neve e della nebbia lo percuote, ma lo accarezza la pace della brezza primaverile, attraverso alla cara solitudine della selva.

Fra questo sorriso di cielo, vorreste voi rimanere in queste vie lunghe e diritte, dove le passioni si agitano, e dove l'industria irrequieta vi perseguita col fumo dei suoi camini, e coll'assordante rumore delle macchine sibilanti? Che cosa vi potrei dire di ciò?

Oramai la civiltà ha tolte le antiche disuguaglianze, e portò per tutto una monotonia pratica, ma noiosa. Dovrei ripetervi la frase che mi pare già vi dicesse l'amico Ferraris: Berlino presenta una rassomiglianza enorme con Torino, per la disposizione degli edifizii e la regolarità delle costruzioni. E, fra queste vie, in mezzo alla gente dai capelli biondi e dagli occhi azzurri e dall'aspetto quieto che vi passa dinnanzi, si agita una vita irrequieta, febbrile, spesso angosciosa.

Tutti i grandi vizi delle grandi città, hanno qui preso uno sviluppo che atterrisce. La sera principalmente, e nelle ore tarde della notte, si aggira ancora per queste strade un mondo misterioso, che vive del vizio, e spesso del delitto. Ogni giorno si leggono nei Giornali dei fatti, per cui non paion più esagerati i racconti dei più sbrigliati romanzieri. Vi son piazze, in cui, anche durante l'inverno, dei disgraziati si recano a passar la notte; e talvolta son poi trovati la mattina assiderati dal freddo, morti! Son uomini per lo più cercati dalla giustizia, che si nascondono agli altri uomini; finchè una bella volta la polizia manda uno squadrone di guardie a cavallo, fa circondare la piazza, e porta gli sventurati in carcere; donde i pochi innocenti sono, dopo qualche tempo, rilasciati. Nei giornali si legge poi il racconto di questi arresti. In un sol posto, quest'inverno, ne furon presi, una notte, un centinaio. Un aneddoto di altra natura, di cui fui testimone qualche mese fa, non so resistere alla tentazione di raccontarvelo:

Una fanciulla gentile, dall'aria pura ed innocente,

vestita con eleganza, passava sotto al Passage al braccio d'un signore: le si accosta una donna, cenciosa e piena di freddo, e le stende la mano, chiedendo un po' d'elemosina. La fanciulla dà una moneta, e già sta per allontanarsi; quando vede la povera vecchia vacillare, e cadere a terra con un grido straziante. S'avvicina, osserva, e riconosce sua madre!

Fra queste stesse vie, fra queste stesse mura poi, un'altra vita si agita, quanto diversa! — In un palazzo della Wilhelm-Strasse, triste d'aspetto, silenzioso come una tomba, dimora un uomo di genio: Bismark. È là dentro, che spesso si maturano i destini del mondo! In quel palazzo si tenne il congresso di Berlino; e là sta ora, in preda ad atroci sofferenze, a spasimi al viso che non gli lascian pace, quell'uomo che fu già un giorno l'idolo della sua patria, che l'innalzò ad unità e a grandezza, e che ora sopravvissuto all'opera sua, combattuto, assalito da ogni parte, sempre avido di lotta, conduce una vita infelice, sospettosa, non riempita che di odio e di disprezzo contro di tutti: superbò che ad una tal vita, che avrebbe ucciso ogni altro, egli solo, titanico combattente, resiste, disprezzando gli odii ed i dolori!

Da questo cumulo di passioni malsane, non vi par meglio uscire a più puro aere? Son così belli i dintorni di Berlino! Venite un'istante a Potsdam, dove, nei palazzi specchiantisi nelle acque azzurre dell'*Havel*, cercarono sempre pace i monarchi prussiani! Là v'è il famoso castello di *Sanssouci*, fabbricato dal grande Federico; dove egli ospitava Voltaire, e, con lui satireggiando, faceva dipingere muri, della camera a lui destinata, tutti a cicogne; come segno di speranza, ch'egli, imitando il punito animale, almeno a primavera, sarebbe tornato a ricreargli lo spirito. Là pure si erge sempre maestoso, il celebre mulino a vento, che il re voleva abbattere, per allargare il parco, e che il fiero mugnaio non volle cedere a nessun prezzo; rispondendo alle minacce regali, la frase poi famosa: « Vi sono dei giudici a Berlino! » Ora le ale superbe, come braccia di gigante vinto, ancora si innalzano in faccia al vento; ma giacciono in riposo. E il povero mugnaio è da gran tempo in polvere, e forse con lui, quella schiatta di uomini forti che resistevano ai re. Quanto diversi i Tedeschi d'oggi, tremanti come servi all'accennare del canuto capo del Giove. Là s'innalza pure sontuoso il *Nuovo palazzo*, che Federico II. fece innalzare, dopo compiuta la guerra de' sette anni, come sfida a chi gli parlava della miseria che regnava allora in Prussia, e, per contraccolpo, nelle casse dello Stato, e in cui spese parecchi milioni di *Talleri*. Poveri popoli! In questi palazzi ora abitano, di primavera, i principi imperiali.

Ancora dovrei parlarvi dell'esposizione di Igiene, ora aperta, e a cui s'accalcano i buoni Berlinesi. Ma io ho già paura, che voi siate spiacevolmente sorpresi del mio risveglio, il quale vi obbliga a digerirvi questa lunga parlata. E poi, se di tutto dovessi discorrere, non la finirei più. Se mai, quando non vi dispiaccia, a un'altra volta. Per ora, chiudo mandando un saluto ai miei concittadini, e augurandomi che essi si ricordin di me, come io, da queste terre lontane, a loro rivolgo spesso il pensiero.

O. R.

Un po' d'agricoltura

LA FOGLIA PEI BACHI

La foglia che serve di cibo ai bachi non deve essere troppo matura, bensì tale che il suo sviluppo corrisponda a quello dei bachi. Ai bacolini appena nati si darà la foglia dei primi germogli,

tagliata in strisce sottili con un coltello bene affilato; man mano che i bachi ingrandiscono anche la foglia progredisce nello sviluppo e verrà tagliata in strisce sempre più larghe; alla quinta età fino all'epoca dell'imbozzolamento, essa avrà raggiunto la sua perfetta maturanza e la si somministrerà intera. Nel raccogliere la foglia, devesi badare che essa non sia bagnata dalla rugiada o dalla pioggia. Se ciò fosse inevitabile, allora si rasciughi prima di darla ai bachi. La foglia di gelsi coltivati lungo le strade è talvolta ricoperta di polvere; in questo caso conviene scuotere i rami e pulire le foglie con un pannolino.

La foglia non deve venire pigiata in sacchi, ma raccolta più volte al giorno, in ceste, senza compimerla e in quantità da bastare per due o tre pasti e non più. La si conserverà in luoghi asciutti, non soleggiati e lontani dalle stalle. Nell'ultima età si può ammanire ai bachi la foglia assirine ai getti verdi distaccati dai rami legnosi.

Nel somministrare i pasti conviene osservare la regola di darli piuttosto scarsi, ma frequenti e di distribuire la foglia uniformemente su tutto il graticcio.

In giorni freddi, i bachi mangiano meno che quando fa caldo, e perciò converrà regolare i pasti in modo da dare la foglia ai bachi non prima che quella data antecedentemente fosse appassita o consumata.

... Noi non insisteremo se si abbia da dare la foglia sei od otto volte al giorno, e se si debba somministrarla anche alle 10 o 11 ore di notte; osserviamo però che quanto più frequenti saranno i pasti, massimamente dopo la quarta muta, tanto più sollecito sarà l'allevamento e tanto minore la probabilità che insorgano malattie.



★ **Trisobbio** — Pare impossibile, eppure la è così: Nella maggior parte dei delitti che si commettono, la donna è sempre la causa principale se non unica dei medesimi, sicchè è ben giusto il detto: *cérchez la femme*.

In questo comune il 24 corrente, alle ore 5 pom. circa ed in pubblica piazza, certi O. G. B. e Z. B., appunto per motivo di donna si scambiarono parole poco parlamentari e da queste passati ai fatti l'O. G. B. riportava due ferite di coltello al capo per fortuna non tanto gravi, anzi giudicate guaribili in men di dodici giorni.

Il Z. B. venne prontamente arrestato dai RR. carabinieri e mandato in *domo petri* a meditare sulle conseguenze dell'amore accompagnato al coltello.

GINNASIO

L'egregio direttore del Ginnasio, Cav. Melotti, ci manda il seguente avviso che di buon grado pubblichiamo:

Per opportuna norma dei signori genitori degli allievi del R. Ginnasio, si avverte che, a forma dei vigenti regolamenti pei RR. Licei e Ginnasi del regno, e presi gli opportuni concerti coll'autorità municipale, la festa solenne ed ufficiale della inaugurazione degli studi e della premiazione del R. Ginnasio avrà luogo il 16 del p. v. ottobre.